EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Meditazione alla partenza del Pellegrinaggio notturno
Andrate, chiesa parrocchiale, 5 Agosto, 206

Sia lodato Gesù Cristo!

1. Cari Amici, il nostro Pellegrinaggio alla Casa di Maria sul Monte di Oropa assume anche la valenza di un atto giubilare nell'Anno Santo della Misericordia, caratterizzato dal forte invito ad essere «*misericordes sicut Pater*», misericordiosi come il Padre.

Forte, fin dall'inizio del Giubileo, è stato l'invito a compiere le opere di misericordia, ma il Santo Padre non ha mancato di osservare che esse non sono soltanto operazioni "ad extra", verso il prossimo: gli affamati, assetati, nudi, carcerati, ammalati, stranieri da soccorrere, visitare, accogliere (opere di misericordia corporale); le persone moleste da sopportare, gli ignoranti a cui insegnare, i dubbiosi da consigliare, i peccatori da ammonire, gli afflitti da consolare, gli offensori da perdonare, i vivi e i morti per cui pregare (opere di misericordia spirituale).

C'è un'opera di misericordia – vorrei chiamarla così – anche verso noi stessi: quella di cui parla il Santo Padre quando afferma nella Bolla "Misericordiae vultus": «*In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio il quale non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita*» (M.V. 25). Per gustare la misericordia del Padre e diventare capaci di autentiche opere di misericordia verso gli altri è indispensabile questo «*lasciarci sorprendere da Dio*», guardare con stupore rinnovato alla meraviglia da Lui compiuta, che si chiama Gesù Cristo, «*volto della misericordia del Padre*», vivente nella Chiesa.

E' con Lui, dunque, che occorre rinnovare ed approfondire il nostro rapporto perché non diventi qualcosa di stantio, di dato per scontato, mentre – come in ogni rapporto – sempre c'è bisogno di novità, di nuova freschezza, di più profonda conoscenza e di vera fedeltà.

Diventati per grazia figli di Dio, «*figli nel Figlio*», non si cresce se non nella comunione con Lui.

Diventa dunque indispensabile chiederci: lo conosciamo davvero il Signore Gesù? «*Siete proprio sicuri che Cristo sia quel che voi pensate?*» chiedeva san Giovanni Paolo II ai giovani di una GMG.

In una società che mostra il volto triste della scristianizzazione e viaggia all'impazzata verso mete sempre più distruttive dell'uomo, mentre politici – e non solo essi – hanno, in relazione a certi provvedimenti di legge, la dabbenaggine di affermare che "ha vinto l'amore", è indispensabile, da parte nostra, prendere coscienza che non possiamo più fare a meno di un vero rapporto con Cristo, poiché solo in esso troviamo la forza di sostenere, per amore degli uomini, e in difesa della stessa ragione umana, l'impostazione cristiana della vita e la testimonianza coraggiosa che essa richiede.

Ci spaventa – e la deprechiamo – la violenza tutt'altro che cieca a cui assistiamo anche in Europa. Dovrebbe spaventarci di più la debolezza in cui noi europei siamo caduti, il vuoto prodotto

dall'abbandono della fede cristiana e dei suoi saldi punti di riferimento che hanno plasmato la nostra civiltà. Della nostra debolezza dobbiamo aver timore!

«*Il marchio della fede è la conversione*» affermava un grande cristiano, G. K. Chesterton, giunto al cattolicesimo attraverso un cammino partito dall'agnosticismo e passato per il protestantesimo di marca anglicana.

Diciamocelo con coraggio: abbiamo bisogno di conversione, di un nuovo, deciso slancio nel vivere la fede, la speranza e la carità, le tre virtù fondamentali del cristiano, infuse in noi da Dio nel S. Battesimo, ma che si sviluppano e crescono con la nostra cooperazione. Non può che partire di qui

In questo momento iniziale del pellegrinaggio diciamo al Signore, con l'Atto di fede. «*Mio Dio, poiché sei verità infallibile, credo fermamente tutto quello che ci hai rivelato e che la Santa Chiesa ci propone a credere… Conforme a questa fede voglio sempre vivere. Signore, accresci la mia fede*».

L'essenziale di ciò in cui siamo chiamati a credere fermamente e da cui tutta la vita cristiana trae la sua impostazione, lo diciamo nel Credo:

«*Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore e Signore del cielo e della terra*»: all'origine di me stesso e di tutto ciò che esiste c'è Dio Padre che è Creatore e dunque Legislatore; i Suoi comandamenti non sono un giogo posto sulle nostre spalle, ma la rivelazione di ciò che realizza noi stessi e la nostra felicità.

«*E in Gesù Cristo suo unico Figlio, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto, discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte, salì al cielo siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là verrà a giudicare i vivi e i morti*»: Gesù Cristo «*volto della misericordia del Padre*», a cui diciamo nel Gloria: «*Tu solo il santo, Tu solo il signore, Tu solo l'altissimo*»: Tu solo! Non c'è altro Salvatore che il Dio che si è fatto uomo per la nostra salvezza, è morto in croce per la remissione dei nostri peccati, e verrà come Giudice poiché la vita è un compito, non una amena passeggiata alla luce delle nostre pensate e dei nostri capricci… Percepiamo la forza di questo martellante «*Tu solo*»? Come si fa a pronunciare queste parole senza essere toccati da esse in profondità? «*Sono io la via, la verità e la vita*» ha detto Egli stesso. Come possiamo pensare che ci siamo altre verità, altre strade? Che tutte le religioni siano uguali perché Dio è uno solo? Il problema è se è il Dio che si è rivelato in Gesù Cristo o se è un Dio inventato da qualcuno… Il rispetto non ci esime dal mettere in pratica ciò che Cristo ci ha detto: «*Annunciate il vangelo ad ogni creatura*»: una passione che non può lasciarci "beotamente" tranquilli, proni al "politicamente corretto" che spesso adombra i più grandi inganni! Diventare giorno per giorno Suoi discepoli, imparando da Lui, scoprendo sempre più a fondo chi Egli è, il posto che nella nostra vita chiede di avere, è il compito cristiano per eccellenza! Altrimenti, a che vale dire: "*Credo in Gesù Cristo*"? Gesù Cristo chi, quale, quello che io immagino che sia? Non c'è bisogno di immaginare. La Santa Chiesa, con l'autorità che Egli le ha dato, ci propone a credere la verità!

«*Credo nello Spirito Santo*»: la terza Persona della SS. Trinità, l'Amore infinito con cui il Padre e il Figlio si amano e che «*dal Padre e dal Figlio procede*». Lo Spirito Santo che abita in noi dall'atto del Battesimo e che nel Sacramento della Cresima ha effuso in noi i Suoi santi doni: *sapienza, intelletto, fortezza, scienza, consiglio, pietà, timor di Dio*. Lo Spirito Santo senza il cui aiuto – cantiamo nel "Veni Creator" – «*nulla nell'uomo è senza colpa*» e a Cui chiediamo perciò (Glielo chiediamo?): «*lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, piega ciò che è rigido, sana ciò che sanguina, raddrizza ciò che è sviato*» ("Veni, Sancte Spiritus").

«*Credo la Santa Chiesa cattolica*»: che è il Corpo di Cristo nel quale noi siamo inseriti come membra; che siamo chiamati, dunque, ad amare, senza puntare il dito contro questo o quello, ma

soffrendo per ciò che nei fratelli di fede vediamo di poco bello o addirittura di brutto… Lei, la Chiesa, è senza macchia; siamo noi i "maculati", i portatori di macchie che offuscano il suo volto di madre e di sposa del Re! «*Compio nella mia carne* – dice san Paolo – *ciò che in me manca della passione di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa*». Anche questo deriva dal dire: «*Credo la Santa Chiesa cattolica*», «*una, santa cattolica ed apostolica*».

E dalla professione di fede «*Credo la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna*» che cosa deriva? La consapevolezza del mio essere oggi in cammino verso la patria celeste e il destino eterno di beatitudine, di pienezza, che attende chi ha camminato con il Signore e la Sua Chiesa verso la Casa del Padre.

Maria, alla quale andiamo, Amici – voi camminando durante la notte, altri domani – per lasciarci guardare ad Oropa – «*O quam beatus, o Beata, quem viderint oculi tui*»: quant'è felice, o Beata Vergine, colui su cui si poserà il tuo guardo – è la più splendida realizzazione della fede, della speranza e della carità cristiane.

Nella Sua casa celebreremo domani la festa della Trasfigurazione del Suo Figlio, preludio di ciò che avviene umilmente in noi lungo il cammino della vita, e che sarà pieno ed esultante nella Casa del Cielo!

Camminiamo rinnovando la nostra fede!

Il Giubileo non passi invano! Non dimentichiamo il dono dell'Indulgenza. Non dimentichiamo che cristiani si diventa e che la misericordia di Dio c'è, ma è da accogliere!

Sia lodato Gesù Cristo!

Omelia della S. Messa
Pellegrinaggio diocesano alla B. V. M. Regina del Monte di Oropa
Festa della Trasfigurazione di N. S. G. C., 6 Agosto 2016

Sia lodato Gesù Cristo!

1. Anche quest'anno, carissimi Fratelli e Sorelle, abbiamo avuto la grazia di salire pellegrini al Monte di Oropa per dire a Maria il nostro amore di figli e rinnovare – come spesso facciamo, in tanti luoghi e occasioni, e specialmente nel nostro santuario del Monte Stella – *l'affidamento alla Vergine Santa* che il Signore Gesù ha compiuto su un altro "monte", il Calvario di Gerusalemme, quando, dalla croce, indicò alla Madre il discepolo e le disse «*Ecco il tuo figlio*»; e al discepolo: «*Ecco tua madre*». Un atto, certamente, di tenero amore verso Colei che lo aveva messo al mondo e che ora si trovava priva di sostegno materiale, ma un atto che andava oltre quella situazione contingente e si dilatava ad assumere un valore immensamente più grande. Giovanni, che era là e che in prima persona visse quell'avvenimento, intesse il breve racconto con la martellante ripetizione del termine "madre". In quel momento – che è l'«Ora» annunciata da Gesù fin dall'inizio del suo ministero, quando a Cana di Galilea compì il primo miracolo – Maria diventa la madre del discepolo presente e, in lui, di tutti i discepoli; accogliendola «*eis sta idia, in sua*» – non soltanto nella propria casa, ma in quanto egli aveva di più personale – il discepolo entra in un rapporto nuovo, in una filialità nuova che continua nella Chiesa per sempre.

E' dentro a questa meravigliosa realtà che il nostro pellegrinaggio annuale assume il suo più profondo significato. Veniamo ad affidare a Maria tante cose che ci stanno a cuore; ma veniamo soprattutto a rinnovare la dolcissima esperienza di poterLe dire: "Tu sei mia Madre" e, come comunità diocesana: "Tu sei nostra Madre"; veniamo a dirLe il nostro bisogno di saperLa accogliere, di camminare con Lei, che è la prima e la più riuscita discepola del Signore.

2. Come Vescovo vengo, quest'anno, ad affidare al Suo Cuore la Visita Pastorale che nei prossimi mesi inizierò: un adempimento prescritto dalla Legge della Chiesa, ma che chiedo al

Signore di compiere entrando in un evento di grazia e invitando ad entrarvi tutti voi, carissimi Figli e Fratelli, Chiesa Una, Santa, Cattolica ed Apostolica presente in Ivrea, che il Vicario di Cristo ha affidato alla mia cura pastorale.

E' di qui, «*sotto il Cuore della Madre*», come amava dire san Giovanni Paolo II del figlio che si sta formando nel grembo materno, *dentro il Cuore della Madre* dove il Pastore Supremo della Chiesa, Cristo Signore, ci ha posti, che io desidero indire la Visita di cui vi parlerò nella Lettera Pastorale che prossimamente sarà resa pubblica.

In questi quattro anni del mio servizio in Ivrea – racchiusi tra l'*Anno della Fede*, indetto da Papa Benedetto nel 50.mo dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e nel 20.mo della promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, e il *Giubileo* dell'*Anno Santo della Misericordia* indetto dal Santo Padre Francesco nel 50.mo della conclusione del medesimo Concilio – ho fatto visita alle comunità parrocchiali in diverse circostanze, festose e feriali, liete o dolorose; vi ho celebrato l'Eucaristia, ho amministrato il Sacramento della Cresima, in alcuni casi quelli del Battesimo, della Confessione, del Matrimonio e dell'Unzione degli Infermi; ho incontrato Consigli parrocchiali, Comunità religiose, Associazioni, Movimenti, Gruppi; ho ascoltato in tanti colloqui personali i Sacerdoti, i Diaconi e molti Laici vicini e lontani dalla Chiesa… Ma la Visita Pastorale si distingue da queste visite per essere – lo dico con le parole della Chiesa – «*autentico tempo di grazia e momento speciale, anzi unico, in ordine all'incontro e al dialogo del Vescovo con i fedeli*» (*Pastores gregis*, 46).

Il programma e le modalità della Visita saranno elaborati in una prossima riunione con tutti i Vicari foranei, durante la quale si individueranno anche i tempi più adatti alla Visita. Fin d'ora, però, desidero dire che per un vero rinnovamento occorre ripartire da Gesù Cristo, come ci ricorda Papa Francesco nella "Evangelii gaudium": «*Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta*».

3. Gesù Cristo Signore, nostro unico Salvatore! E' Lui quanto abbiamo di più prezioso nella Chiesa, poiché in Lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità!

Abbiamo ascoltato nel Vangelo (Lc 9,28b-36) il racconto della sua Trasfigurazione; Pietro che era là, insieme a Giovanni e Giacomo, e che la vide con i suoi occhi, ci ha detto (2Pt 1,16-19): non «*favole artificiosamente inventate… eravamo con lui sul santo monte*». Gesù vi era salito «*a pregare e mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante*»… Risuonò «*una voce: Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!*»

Questa luce increata che si sprigiona dalla persona di Gesù, dal suo volto e addirittura dalle sue vesti, manifesta che in Lui, nella Sua carne di uomo, è presente la divinità: è vero uomo e al tempo stesso vero Dio, nell'unica Sua Persona! Nella trasfigurazione il Padre manifesta in pienezza che Gesù è Suo Figlio, «*Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero… della stessa sostanza del Padre*» come professiamo nel Credo.

Ma l'evento della trasfigurazione che in Gesù si compie in modo stupefacente, è una realtà che riguarda anche noi, sia pure in modalità meno appariscenti. Nel Battesimo, infatti, siamo stati incorporati a Lui, siamo diventati «*figli nel Figlio*»! La realtà che la trasfigurazione manifesta è iniziata anche in noi, quaggiù, sulla terra, e si realizzerà pienamente in cielo!

Il cammino che conduce a questa meta è il cammino della fede, quello che Gesù indica ai tre Apostoli: «*Alzatevi e non temete*». Dalla contemplazione all'impegno! Pietro, Giacomo e Giovanni, e tutti gli altri, e noi come loro, passeranno per valli oscure, conosceranno momenti di luce nell'intimità con il Signore, e di buio, nella difficoltà del viaggio; ma il Signore c'è, è presente!

La fede – insegnava Papa Benedetto, e il Santo Padre Francesco riprese questa parola nella "Lumen fidei", la prima enciclica di Papa Francesco, troppo spesso dimenticata – «*è un fiducioso affidarsi a un "Tu", che è Dio,* […] *che si è mostrato a noi in Cristo, ha fatto vedere il suo volto e si è fatto realmente vicino a ciascuno di noi.* […] *Avere fede è incontrare questo "Tu",* […] *è affidarmi a Dio con l'atteggiamento del bambino, il quale sa bene che tutte le sue difficoltà, tutti i*

suoi problemi sono al sicuro nel "tu" della madre. Penso che dovremmo meditare più spesso, nella nostra vita quotidiana, caratterizzata da problemi e situazioni a volte drammatiche, sul fatto che credere cristianamente significa questo abbandonarmi con fiducia al senso profondo che sostiene me e il mondo, quel senso che noi non siamo in grado di darci, ma solo di ricevere come dono, e che è il fondamento su cui possiamo vivere senza paura» (Catechesi, 24 ottobre 2012).

C'è Lui, Amici, il Signore Gesù, Uomo vero e Dio vero, che, camminando davanti a noi indica la strada; che è con noi e chiede ad ognuno un rapporto personale con Lui, come vera sorgente anche del rapporto vero tra noi.

Si realizza, questo rapporto personale con Lui, nell'ascolto della Sua Parola (lettura e meditazione del Vangelo; partecipazione agli incontri di catechesi e di formazione); nel colloquio della preghiera personale, che non deve mai mancare in ogni nostra giornata, e in quella comunitaria; nella richiesta del Suo perdono nel Sacramento della Confessione; nella comunione con Lui nella S. Eucarestia; nella carità, cioè nel compiere le opere dell'amore fraterno verso tutti, senza dimenticare che esse non si reggono senza la nostra amicizia con Lui, senza quel rapporto personale dal quale tutto dipende e nel quale «*si risolve tutto il cristianesimo*» come diceva Claudel, che, per sintetizzare la grande scoperta fatta al momento della sua conversione, non trovò formula più felice di questa: «*Finalmente per me tu sei Qualcuno*».

Il pericolo, carissimi, è che dinnanzi al Signore Gesù si rimanga *alienati*; che tra Cristo e noi non ci sia quel "*faccia a faccia*" che è il rapporto personale. Diceva, quando ancora era pastore anglicano, un santo a me molto caro, anche perché mio confratello nella Famiglia di san Filippo Neri, il beato J. H. Newman: «*Fin quando non abbiamo imparato a lasciare da parte le vaghe dichiarazioni sul suo amore, la sua volontà di accogliere i peccatori, il perdono e l'aiuto spirituale che ci dispensa ed altre idee simili, e a considerarlo nelle sue azioni reali e specifiche, descritte per noi dalla Scrittura, si guarda al Salvatore del mondo con uno spirito irriverente ed irreale*». Fino a quando non ci lasciamo interpellare da Cristo sul nostro modo di vivere, « *forse corriamo qualche pericolo* – continua Newman – *anche per la nostra fede*» (Parrochial and plain Sermons, III, pp128-138).

4. Cari Amici, di ciò che nella Trasfigurazione del Signore si è manifestato ci parla oggi, su questo Monte, anche Maria attraverso la sua silenziosa ed eloquentissima immagine oropense: tiene sul braccio destro il Figlio. E' un Bambino, vero uomo, quel Figlio. Ma guardatelo attentamente: avete mai visto un bimbo sedere in questo modo sul braccio della Madre? Egli siede come su un trono! E' Dio nella carne di un Bambino; Dio Salvatore che produce il frutto che la Madre tiene nell'altra mano: la salvezza, una vita davvero nuova per chi lo accoglie!

Chiediamo a Lei, per ciascuno di noi, per la nostra diocesi intera, vescovo, preti, diaconi e laici, di accogliere il dono e di vivere ciò che l'accoglienza comporta.

Buon cammino, Fratelli e Sorelle! Alla luce del Volto di Cristo, sotto lo sguardo della Madre che volge a noi i Suoi occhi misericordiosi!

Sia lodato Gesù Cristo!